

A proposito di una lettera di Renata Santarossa

Vincenzo Iorfida

Da tempo un aspetto è molto chiaro: l'ausilio della tecnologia, anche a seguito del suo continuo sviluppo, ha imposto una importante svolta nel sistema della comunicazione, contribuendo in modo significativo alle modificazioni degli assetti relazionali nella società, nelle istituzioni tutte e soprattutto nelle attività educative scolastiche di ogni ordine e grado, caratterizzando qualsiasi forma di relazione sociale anche tra docenti, docenti e studenti, studenti e studenti.

Oggi nella didattica, come in ogni forma di comunicazione, il termine preponderante è "connessione", inteso, oltre che come rapporto tra due o più processi, anche in ogni altra accezione del termine. All'interno dei percorsi di formazione, nei processi di conoscenza e di apprendimento, l'ausilio del feedback ed il ruolo che esso può assumere, attraverso l'utilizzo di tecnologie smart-device, immerge il discente in una nuova dimensione didattica partecipativa, circolare e autoformante.

L'utilizzo delle tecnologie nella didattica caratterizza e arricchisce sempre di più in modo specifico ed articolato l'insegnamento delle singole discipline, in modo interdisciplinare ma anche multidisciplinare, *connettendo* al "vecchio sapere" i "nuovi saperi" in modo contestualizzato,

attraverso un processo di compattazione dimensionale dello spaziotempo e attraverso uno spazio antropologico strettamente individualizzato e arricchito di nuovi significati.

È questa probabilmente una didattica innovativa che valorizza anche il lavoro del nuovo docente, e che pone al centro di ogni progettazione didattica l'interazione costante, la riflessione e la valutazione del coinvolgimento dei singoli percorsi di apprendimento che vanno oltre il sapere del singolo docente.

Il nuovo docente è colui che, attraverso nuovi ambienti di apprendimento, induce il singolo discente, oltre che ad una comprensione articolata e complessa su più livelli, anche ad un processo continuo di riflessione critica e di interazione non presenti nella didattica "tradizionale", e che a sua volta restituisce al docente una serie di dati che permettono di valutare meglio, in modo più omogeneo il processo educativo.

In tutto questo, la funzione del nuovo docente è quella di guida, nelle nuove necessità educative, del percorso di crescita formativa personale ed individualizzata del discente caratterizzata da competenze trasversali, oltre ad essere parte fondamentale, integrante ed esclusiva del processo comunicativo e progettuale della classe.

Fondamentale è il riferimento al dualismo che si può creare fra realtà e mondo virtuale dove si ha la possibilità di scoprire nuovi mondi mai esplorati da vicino, come i modelli subatomici, e nuovi spazi multidimensionali, che regalano e *connettono* il singolo individuo anche attraverso un aspetto emozionale che lo rende autore concreto delle proprie conquiste conoscitive.

Riconvertire i metodi tradizionali di insegnamento non è un processo semplice e spontaneo, così come introdurre la tecnologia nell'insegnamento non può essere un processo di integrazione indolore, poiché si rischia di cadere in un atteggiamento banale e ambiguo oltre che depistante per la formazione del discente.

Un utilizzo "istintivo" della tecnologia compromette il raggiungimento di quei risultati di eccellenza che oggi rappresentano un obiettivo primario, innescando un processo di esclusione che non darà la possibilità di vivere nella società del futuro, learning society, la propria cittadinanza in maniera consapevole, attiva e responsabile eludendo ogni processo innovativo, per molti aspetti più naturale, di apprendimento che mette in stretta connessione gli attuali modelli di conoscenza e che consente di sviluppare, nell'individuo, una nuova capacità di apprendere e di elaborare nuove informazioni e nuovi saperi. Una tematica questa che merita una maggiore attenzione poiché soltanto attraverso un confronto costante e continuo sarà possibile trovare nuove strategie valide e renderle applicabili nelle differenti e caratterizzanti realtà dell'intero territorio nazionale.

La costruzione della scienza

«...la conoscenza di un reale implica sempre il coordinamento di dati convenientemente associati. In altre parole la realtà non è un dato puro ma qualcosa di costruito mercè l'attività razionale coordinatrice». (Federigo Enriques, Scienza e razionalismo, Bologna:Zanichelli, pp.19-20, 1912).

«La conoscenza volgare si attacca soprattutto alle condizioni subiettive;[...]L'opposto avviene nella conoscenza scientifica. Il fatto è concepito, non per riguardo a noi stessi, ma in relazione ai fatti che lo circondano; si dimenticano in questo caso, almeno nell'enunciare il risultato, le condizioni subiettive sotto le quali esso si rivela ai sensi, per riferirsi alle condizioni obiettive del suo sussistere. Un tal modo di considerare i fatti aggiunge loro qualcosa che la conoscenza volgare lascia nell'ombra. Onde un fatto scientifico cresce, per così dire, di una moltitudine di fatti bruti in esso contenuti; guadagna in generalità mentre riassume in se stesso nuovi rapporti più estesi». (Federigo Enriques, Problemi della scienza, Bologna:Zanichelli, 1906, pp.101-102).

«Non possiamo contentarci della pura e semplice esperienza. No, questo è impossibile; equivarrebbe a disconoscere completamente il vero carattere della scienza. Lo scienziato deve ordinare; la scienza si fa coi fatti, come una casa si fa con le pietre; ma un cumulo di fatti è tanto poco una scienza, quanto un mucchio di pietre una casa. [...] I fatti bruti non ci possono dunque bastare; ecco perché ci occorre la scienza ordinata o generalizzata». (Henri Poincaré, La scienza e l'ipotesi, Firenze: La Nuova Italia, 1950, pp. 137-138).
